

Autore: PASCARELLA

Anche tu puoi salvare i bimbi di Chernobyl

La testimonianza di due dei tanti volontari varesini che ogni anno accolgono in famiglia i minori dall'Est

Amore: non è una parola in disuso in quest'alba di nuovo millennio. E non perché lo dica la Raffa nazionale nel programma del sabato sera sulle adozioni. Lo dimostrano tante piccole storie, tante persone che lavorano senza cercare la celebrità, tante associazioni di volontariato sempre pronte a tendere la mano verso chi ha bisogno. Una di queste è l'Aubam (associazione umanitaria pro bambini nel mondo). Perché parlare adesso? Semplice, il 26 aprile di vent'anni fa accadde una cosa terribile per tutta l'umanità, una disgrazia che ancora oggi trasmette la sua impronta di morte in migliaia di persone. Era l'1.23 del mattino di un sabato come tanti altri quando un reattore della centrale nucleare di Chernobyl saltò in aria seminando fuoco e radiazioni in quell'angolo di mondo che comprende Ucraina e Bielorussia. Una tragedia a cui solo la solidarietà umana può tenere testa.

Il sogno - Roberto Favrin e Antonio Tosi abitano a Busto Arsizio: una vita scandita dai ritmi della normalità fino a quel giorno del 1998. Racconta Roberto: «Mia figlia andava alle scuole medie di Sacconago. Portò a casa un volantino in cui si parlava di ospitare i ragazzi coinvolti nel disastro atomico. Ne parlammo in famiglia. Unanime e immediata la decisione: ci siamo anche noi». Ai tempi era l'associazione Marco Fontana che si occupava a Busto di accompagnare in città i bambini di quei luoghi. «Negli incontri di preparazione venivano fuori tante domande, c'era ancora tanta diffidenza, anzi cattiva informazione - ricorda Favrin - pensi che una volta un tipo chiese se i soggetti di Chernobyl erano radioattivi. «Certo - dissi io - se spengi la luce di notte, loro si accendono». Ma le stupidaggini dette da qualcuno non impedirono di far partire un grande sogno.

La teppa - «Il primo anno andammo alle scuole Crespi a prenderli. Io con mia moglie e i due figli. In tutto c'erano 64 famiglie ad aspettarli. Arrivò il pullman e non si capì più niente. Loro però dovevano andare ai servizi e noi lì ad attenderli. Poi fu un'emozione enorme». A Roberto Favrin venne assegnata Svetlana, una bimba di nove anni, «una teppa terribile», dice lui. Cinquanta giorni in casa e cresce un rapporto che resiste ancora. «Lei è vivace e intelligente. A differenza dei luoghi comuni sui bambini dell'Est, è molto affettuosa». Ci sono i momenti belli ma anche quelli difficili. Le scampagnate all'Unizoo, dagli Alpini, le feste da



Gruppo di bambini di Chernobyl che trascorre le vacanze in provincia: una permanenza compresa tra 30 e 50 giorni permette una parziale decontaminazione dagli effetti radioattivi

don Silvano. Ma pure le incomprensioni in famiglia, qualche litigio. E' normale, solo così si forma un rapporto vero. **Il saluto** - Il momento più duro è quello del distacco. «Dopo che sei stato con loro per più di un mese, fai fatica a non vederli più in casa». Roberto si commuove mentre parla del saluto al termine del soggiorno italiano. «D'accordo ci sono le telefonate durante l'anno, i contatti con la famiglia d'origine ma la mente continua a ripercorrere i momenti passati insieme». Ancora adesso capita a Favrin di and-

dare al lavoro e di passare dal quel posto dove Nadia (la seconda bimba venuta a casa sua dall'Ucraina) cadde in bicicletta. «Ci penso. E' inevitabile». La soddisfazione più grande, per chi ospita questi ragazzi, è vederli crescere e migliorare dalle loro malattie. Chi arriva in Italia ha danni alla tiroide, ai reni o al cuore. Patologie che migliorano stando lontani dai luoghi contaminati. «Li vedi arrivare smorti. In tanti sono anche tristi e taciturni, non nel mio caso. Le tre bimbe che ho ospitato - Svetlana, Nadia e Yulia - erano

un terremoto. Se ne vanno bianchi e rossi, spesso anche cresciuti di peso». **La solidarietà** - Si può fare molto per queste piccole creature che hanno avuto l'unica sfortuna di nascere in un territorio ancora vittima delle radiazioni. Per questo viene rinnovato l'appello alla solidarietà. Per la sezione bustese dell'Aubam si può scrivere all'indirizzo e-mail favrin.alice@alice.it. La solidarietà non conosce confini. E deve essere messa alla prova ogni giorno. «L'altra sera ci siamo trovati per una

pizzata in compagnia. C'erano tutte le famiglie che ospitano i bambini di Chernobyl e chi ci aiuta. Eravamo in centosessanta. Dobbiamo ringraziarli tutti». Così come meritano una menzione l'azienda ospedaliera di Busto, il Parco del Ticino, le parrocchie e tutti gli altri enti grandi e piccoli che collaborano all'iniziativa. **La morte** - Qualcuno, poi, ha il coraggio di andare in Ucraina. Di guardare negli "occhi" il reattore. Antonio Tosi tutti gli anni - dal 2000 ad oggi - si reca in quei luoghi. E' partito ieri alla volta

di Bojerka, un sobborgo di Kiev, a novanta chilometri da Chernobyl. Oggi partecipa alla grande manifestazione in memoria delle migliaia di vittime delle strage nucleare. «La sensazione più forte l'ho vissuta quando ho accettato di andare a visitare la centrale. Viaggi sul pullman e passi tre controlli. Nell'ultimo ti mettono in un macchinario: se esce il verde vai, se no devi tornare indietro. Mano a mano che ti avvicini al punto dello scoppio si vede solo desolazione e morte: luoghi deserti,

città abbandonate». Vicino alla centrale sorgeva Pripjat dove ormai le case sono tutte un colabrodo, le insegne arrugginite, il tempo fermato dopo quel terribile 26 aprile del 1986. Un pugno nello stomaco. «Passato il paese siamo arrivati alla centrale. Non ci hanno fatto scendere dal bus perché pioveva e si rischiava di prendere radiazioni. Dal finestrino ho "puntato" nell'obiettivo della macchina fotografica il reattore ma non ho avuto il coraggio di scattare». **La vita** - Chernobyl è stata un'immane tra-

gedia che adesso gli ucraini - ma anche i bielorussi e i russi - vogliono rimuovere. «Non ne vogliono parlare. Cercano di vivere come se non fosse mai successo niente». Antonio Tosi è stato a casa delle "sue" due bambine. Anastasia adesso ha 18 anni, Mascia ne ha dieci. «Non potete immaginarvi il senso di ospitalità di queste famiglie. Loro sanno che hai fatto del bene e cercano di ricompensarti». La vita scorre regolare anche se l'incubo del nucleare non è mai sopito. «Il papà di Mascia è un medico, eppure quando ha del tempo libero prende la bicicletta, carica la vanga e va a coltivare l'orto che ha a due chilometri da casa. Ortaggi contaminati? Ma li fanno tutti così». A Bojerka come a Vishnove, cittadine di migliaia di abitanti che cercano di guardare al futuro con un po' di speranza. «Perché non vi trasferite in Polonia? Gliel'ho detto tante volte. Loro non ci sentono. Sono nati lì e non vogliono passare per quelli che scappano».

La speranza - Hanno una profonda identità nazionale, gli ucraini. Spesso si sente dire che i ragazzi venuti in Occidente per disintossicarsi dalla radiazioni sono tornati a casa con dentro il "demone" del consumismo, a caccia di vestiti di marca o del divertimento facile. Tosi smentisce: «Io e mia moglie abbiamo chiesto ad Anastasia se voleva costruirsi un futuro in Italia. Sapete cosa ci ha risposto quando ancora aveva quattordici anni? "Devo studiare e andare bene a scuola perché il mio Paese ha bisogno di gente come me". Adesso è iscritta al secondo anno dell'università con indirizzo in Turismo Internazionale. Quando vado in Ucraina mi devo dividere in due: un po' da Mascia, un po' da Anastasia. Non si può spiegare cosa riesce a trasmettere un'esperienza del genere. Di sicuro ti cambia e basta uno sguardo, un abbraccio, una parola per ripagarti dei sacrifici». Si chiama amore. Appunto.
Sonia Origlio
Silvestro Pascarella

IL PREZIOSO LAVORO DELLE ASSOCIAZIONI

Più di quattrocento ospiti in provincia

Comitato Accoglienza di Malnate, Aubam, Aiutiamoli a Vivere, Lega Ambiente, Noi con Voi, Comitato famiglie "per i bambini di Chernobyl", Bambini di Chernobyl e altri mille enti tra parrocchie, aziende ospedaliere e centri vari; la solidarietà made in provincia di Varese ha mille volti. E mille mani, tutte tese verso le vittime più indifese della tragedia di Chernobyl, i bambini. Gli stessi che, nati nei territori contaminati, sono rimasti esposti a radiazioni e fattori chimici, con il conseguente aumento di malattie congenite quali diabete, tumori alle ghiandole tiroidee e patologie ematiche maligne. Un destino a cui pochi abitanti di Russia, Ucraina e Bielorussia possono sfuggire, ma che tutti possono contribuire ad alleviare. È da questa consapevolezza che parte l'azione di associazioni del Varesotto come l'Aubam, da anni in prima fila nel progetto di accoglienza dei bambini di Chernobyl durante il periodo estivo e invernale. Per un soggiorno che, per loro, vale

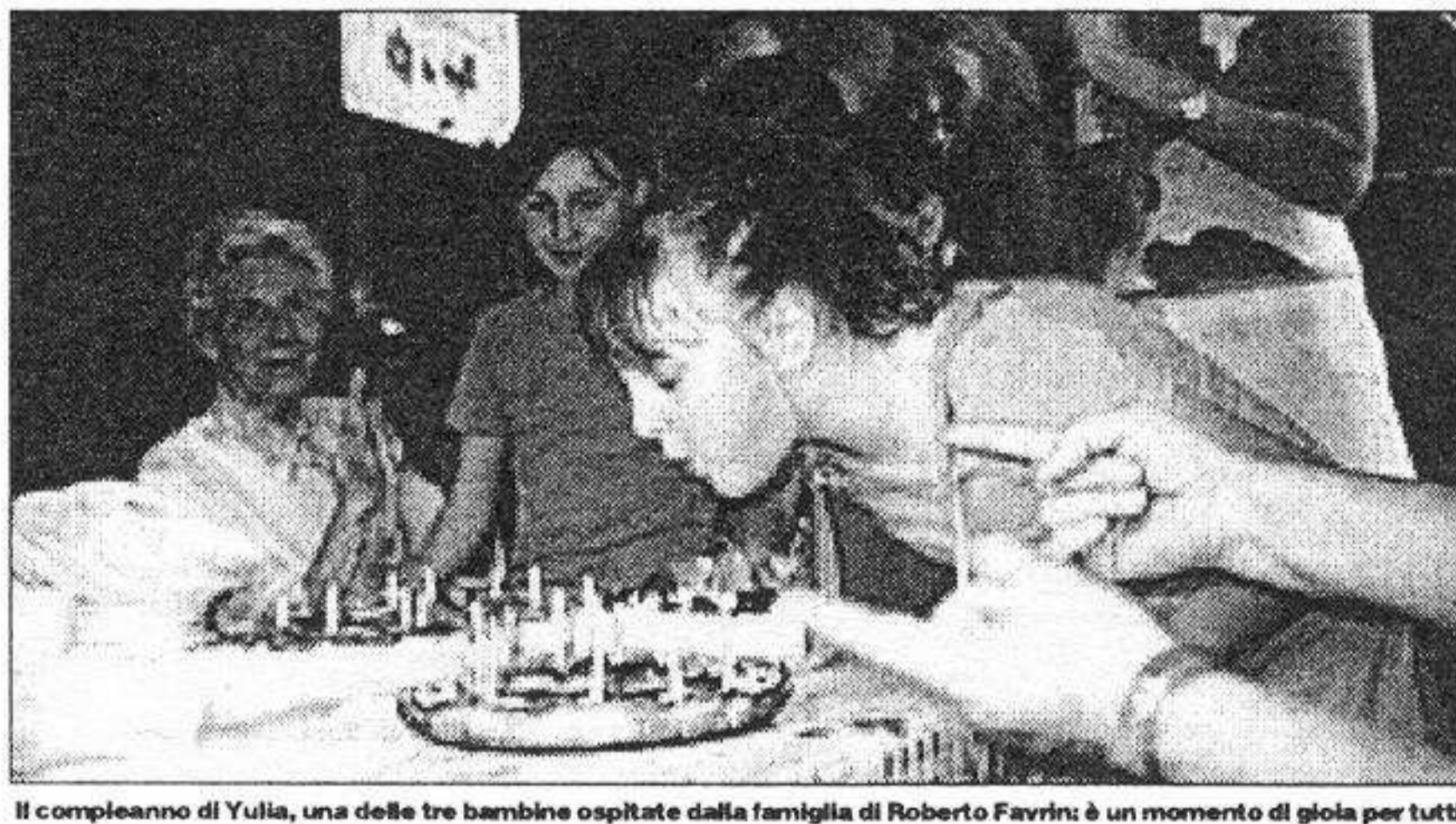
ben più di una vacanza. «L'Aubam - racconta Bernardo Pastori, volontario di Luino - nasce nel 1998, per promuovere la solidarietà umana, e sollecitare i cittadini ad aiutare i minori vittime di Chernobyl. Per questo, accanto a raccolta fondi ed esportazione di materiale sanitario, dalle asso-

ciazioni di volontariato di tutta Italia nasce il "progetto accoglienza". Secondo quest'iniziativa, dopo il termine delle attività scolastiche molti minori che vivono tra Russia, Ucraina e Bielorussia vengono ospitati in Italia, lontano dalle aree inquinate dalle radiazioni, per un recupero fi-

siologico particolarmente importante nella fase della crescita». Queste le premesse sanitarie al progetto che coinvolge, ogni anno, centinaia di bambini di Chernobyl e dintorni, ospiti di famiglie del Varesotto disponibili a far trascorrere loro quella che gli addetti ai favori

definiscono una vera "vacanza salutare". Secondo dati 2004, considerato il periodo estivo e invernale, sono stati 444 i minori beneficiari dall'ospitalità di altrettante famiglie distribuite su tutto il territorio della provincia, da Malnate a Varese, da Busto a Besozzo, da Oggiona

Santo Stefano a Jerago. Ma per un 20% di minori che grazie alla solidarietà della provincia di Varese e del resto d'Italia riesce a scampare 30 giorni l'anno a radiazioni e malattie, c'è ancora un buon 80% di bambini per cui un mese lontano da preoccupazioni e malessere è solo un sogno. Così, almeno, è stato finora. Se per l'estate 2006 i giochi sono chiusi, l'inverno prossimo potrebbe infatti cambiare le carte in tavola. «L'invito ad accogliere bambini di Chernobyl a partire dall'inverno 2006 - conclude Pastori - è aperto a tutti. Chi volesse ospitare un minore, prendere parte alla nostra associazione, può rivolgersi al 335 5845113 o all'indirizzo e-mail tecnoport@libero.it. Grazie anche a parrocchie, ospedali e altri enti, fino ad ora abbiamo fatto tanto per i minori di Chernobyl ma, in generale la disponibilità è calata. Ci sono più di 2500 bambini in attesa di passare una vacanza salutare da noi».
E di tornare a vivere



Il compleanno di Yulia, una delle tre bambine ospitate dalla famiglia di Roberto Favrin: è un momento di gioia per tutti

LE CONSEGUENZE DEL DISASTRO NUCLEARE VENT'ANNI DOPO LO SCOPPIO

Terreno contaminato e forme tumorali in aumento

Capita, a volte, che un articolo di giornale, una fotografia, o le immagini di una ripresa televisiva suscitino una sensazione pungente, l'impressione di un comune sentire che lega la storia di ciascuno a quella degli altri. Soprattutto se l'articolo, la foto, o le immagini in questione riguardano la peggiore tragedia nucleare della storia, l'esplosione che a partire da vent'anni a oggi non ha mai smesso di mietere vittime. In una parola, Chernobyl.

In seguito all'esplosione del reattore della centrale nucleare, 20 anni o sono, furono immessi nell'atmosfera 100 milioni di radionuclidi (xeno, iodio, cesio 134 e 137), una quantità 400 volte superiore a quella prodotta dalla bomba atomica di Hiroshima. Secondo i rapporti delle autorità russe, 3 persone morirono subito dopo l'incidente, altre 28 nei

giorni successivi; 237 persone furono colpite da sindrome acuta di radiazione. Ben più gravi le conseguenze a lungo termine: il 23% del territorio bielorosso è stato contaminato (così come il 4,8% dell'Ucraina e lo 0,5% della Russia), e a li-

vello socio-sanitario si è registrato un sensibile incremento di forme tumorali, specialmente nei bambini. Con un contorno di traumi psicologici. Tanto che un autorevole studio a livello internazionale ha definito "lo stress mentale causato

dalla paura di possibili effetti deleteri delle radiazioni sulla salute" come la conseguenza più devastante dell'incidente di Chernobyl. Ma non certo l'unica. Negli ultimi vent'anni, la popolazione bielorussa è rimasta esposta ad un'azione co-

stante di radiazioni e fattori chimici con conseguente aumento delle malattie congenite nei bambini, ed un aumento a macchia d'olio di problemi quali il diabete, disturbi cronici del tratto gastro-intestinale, del sistema immunitario, di

quello respiratorio, tumori alle ghiandole tiroidee e patologie ematiche maligne. Disturbi che tendono a comparire nei 6-8 anni che seguono l'esposizione. E che spesso non lasciano scampo.
Alla fine del 1994 i

casi segnalati di cancro alla tiroide in Bielorussia avevano raggiunto le 300 unità e quasi il 50% sono comparsi in bambini che avevano fra 1 e 4 anni ai tempi dell'incidente.
E le prospettive per il futuro non sono certo rosee. Secondo un'analisi

delle mappe preventive stilate sul futuro delle aree colpite dall'esplosione atomica, il processo di decontaminazione avviene piuttosto lentamente; se nel 1986 il territorio bielorosso con contaminazione da Cesio 137 pari a 1 Ci/kmq era del 23%, nel 2016 sarà del 16% e nel 2046 del 10%. E anche se il territorio con livelli di contaminazione superiore (da 1 Ci a oltre 15 Ci/kmq) diminuirà con maggiore velocità, ci vorranno oltre 100 anni prima che il terreno, letteralmente infarcito di Cesio 137, ritorni coltivabile. Nel frattempo la popolazione locale continuerà a vivere e nutrirsi dei prodotti della sua terra. E tutto questo accade in Bielorussia, una nazione europea a "soli" 1.800 chilometri di distanza dall'Italia. Ma che sembra davvero un altro mondo.
S.O.

Tragedia del pianeta



Mafformazioni dalla nascita

(s.o.) - Ventisei aprile 2006. Oggi, come vent'anni fa, mancano le parole per descrivere emozioni e sensazioni del post-Chernobyl, tanto che le dichiarazioni di chi quei giorni li ha percepiti con particolare intensità risultano ancora le più convincenti. E degne di essere ricordate. A cominciare dall'appello che Kuchma, presidente dell'Ucraina, ha lanciato cinque anni fa, rievocando la tragedia nucleare di Chernobyl. E invocando l'aiuto del mondo. «...Chernobyl è stata una tragedia di tutto il pianeta, per questo la comunità internazionale non deve lasciare sola l'Ucraina davanti ai colossali problemi della bonifica nucleare». Gli stessi problemi che preoccupavano, e preoccupano ancora il segretario generale dell'Onu Kofi Annan convinto che, adesso come allora «E' necessario assicurare le cure necessarie alle vittime della più grave catastrofe della storia».

Sotto il sarcofago

Era l'1.23 del 26 aprile 1986 quando, nella centrale nucleare di Chernobyl, si verificarono due tremende esplosioni. Dando avvio alla peggiore catastrofe nucleare della storia. L'intervento dei vigili del fuoco dalla vicina città di Pripjat fu immediato, e alle 5 del 26 aprile gli incendi erano pressoché domati. Ma, intanto, cresceva il rogo della grafite. Solo il 9 maggio i vigili furono in grado di spegnere e si poté iniziare la costruzione di una struttura protettiva intorno alle rovine del reattore 4, passata alla storia come "sarcofago". Nata come soluzione provvisoria, la costruzione è di fatto rimasta l'unica protezione dalle radiazioni per più di dieci anni. Solo il 28 aprile 1986, l'agenzia di stampa sovietica Tass annunciò l'"avaria" alla centrale di Chernobyl, precisando che non c'erano vittime e che tutto era sotto controllo. Bastò poco per accorgersi che così non era.



Il bimbo di un orfanotrofio